

LO SCONTRO

Fortemente provato prima della partenza per il G8 fa una piccola «Matrix» parlando a Palazzo Chigi. «Solo fango contro di me»

E sembra aprire alla possibilità di emendare il decreto sui processi. Ma salta su Alfano: si approva così come è passato in Senato

Berlusconi: io, vittima del giustizialismo

Adesso dice: mi salvo senza nuove leggi. «Patto scellerato tra sinistra riformista e giacobini»

di Natalia Lombardo / Roma

«IO MI SALVO da solo, non ho bisogno di nuove norme», dice Berlusconi. Però non le abolisce. Ha rinunciato a Matrix, ma ieri ha snocciolato in una conferenza stampa le accuse contro giudici e stampa. Poi ha lanciato un missile su Veltroni: «Patto scellerato

tra la sinistra che si dice riformista e l'ala giacobina e giustizialista della società, con chi propugna il dominio della magistratura sullo Stato e le istituzioni». È la dichiarazione di guerra che il presidente del Consiglio ha lanciato dai cieli, in volo per recarsi al G8 in Giappone, e che è stata letta in un raduno dei giovani del Pdl a Napoli. «Fermare la deriva giustizialista», è lo striscione che sembra avere dietro l'aereo... E annuncia una nuova ondata di gazebo per una campagna di comunicazione che contrapponga «i fatti» del governo al «fango gettato dalla stampa» su di lui e sulle ministre.

Ieri mattina nel consiglio dei ministri non è stato presentato il decreto sulle intercettazioni, per il momento, la cui conversione in legge sarebbe caduta a ricaso delle vacanze estive. In una conferenza stampa a Palazzo Chigi, Berlusconi va subito all'attacco difensivo sulla norma «blocca processi» contenuta nel decreto sicurezza in aula alla Camera: «È stato detto che è una norma *ad personam* ma

non è così», indurisce il tono, «rinuncio assolutamente a qualsiasi vantaggio. Io non ho bisogno di nuove norme, mi sono sempre difeso nei processi» dai quali ne è uscito assolto. Lo aveva già detto a Bruxelles, e anche ieri quindi ha ripetuto di non voler usufruire del «salva-premier» (cosa della quale

non è convinto Ghedini, il suo avvocato deputato, nonostante sembra che ci sia un rallentamento dei processi in corso). «Il premier non ha bisogno di essere salvato... Si salva da solo per la sua autorevolezza», dice secco come un Re che difende il trono. Però lascia balenare la possibilità di uno stralcio di

quello che chiama «il salva-tutti e non il salva-premier»: per dimostrare che non serve «a Berlusconi» bensì a non «sprecare il lavoro di magistrati» su processi vicini alla prescrizione, Berlusconi si ammorbida: «Non vogliamo insistere, siamo disponibili a...» e torna a bomba, «visto che gli avversari la fanno

passare come norma *ad personam* e non di tutti». Ma ad escludere l'ipotesi di uno stralcio è il ministro della Giustizia Alfano: «Il decreto si approva così come è stato approvato dal Senato». E il Lodo subito dopo l'estate. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, conferma, apprezza e sottoscrive.

Silvio Berlusconi ieri ha seguito il «canovaccio» di ciò che avrebbe detto in tv a Matrix, riveduto e corretto con la tesi di contrapporre «i fatti» del governo (mostra anche un cartello) contro «il fango gettato dalla stampa e i pettegolezzi». «Sui provincialissimi giornali finisce solo spazzatura, e non parlo di quella di Napoli», ha detto ai ministri per lanciare la campagna comunicazione.

In sala stampa è sorridente, Silvio IV. cerca una penna, chiama Bertolaso, fa la regia dei posti per i sette ministri: Sacconi, Alfano, Calderoli, La Russa, Rotondi e Mara Carfagna. Il premier cerca di pulire il «fango» dal tailleur panna della ministra, difendendo chi nel governo dà il «contributo di vitalità e giovinezza». E lei, dignitosamente, regge al gossip e illustra (con dizione espigliata televisiva) l'impegno del suo ministero contro la violenza sessuale («e nuove regole per l'adozione», aggiunge Berlusconi).

Ma il leit motiv però è lo stesso di sempre: contro «i giudici che non rispettano il verdetto delle urne», quei «magistrati politicizzati e militanti che dal '94 inventano su di me accuse fasulle». Con gli immancabili sondaggi alla mano, il premier si sente forte del «più zero virgola tre» per sé e per il governo, «nonostante il fango mediatico».

E per far capire che è sempre lo stesso, il Caimano in doppio petto ha voluto spedire un colpo su Veltroni prima di partire per il Giappone. Anzi, è stato diffuso quando era già in volo, dopo le tre. Di nuovo il premier ha voluto associare Walter Veltroni a Antonio Di Pietro. «E si dicono pure riformisti...» ha sibilato con i suoi.



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

SOCIALISTI

Nencini: non ci facciamo scrivere l'agenda da governo e Di Pietro

ROMA «Noi non abbiamo mai considerato Berlusconi una sorta di Lucifero in doppio petto. Altri rischiano di cadere, seguendo la strada del 1994, in un baratro, fornendo al Presidente del Consiglio una illimitata assicurazione sulla vita. Se nei mesi scorsi l'agenda politica veniva scritta dal capo dell'opposizione, oggi le priorità vengono indicate dal capo del Governo e da Di Pietro. Brutto storia!». Lo afferma Riccardo Nencini al congresso Ps.

Nencini aggiunge: «Di Pietro non gioca per vincere, gioca per crescere». Il Ps non sarà alla manifestazione dell'8 luglio e Nencini elogia Veltroni: «Ha dichiarato che non sarà della partita. Ha fatto la scelta giusta».

Nencini ritiene che Boselli abbia fatto la scelta giusta alle politiche: «Un atto di dignità politica e di coerenza». Alle elezioni europee gli italiani troveranno sulle schede elettorali «il simbolo socialista». Le europee e le regionali «non sono il campo di gioco ideale per un campionato a due squadre. E non si cerchi di barattare lo sbarramento elettorale, del quale si discute, con esigenze di governabilità e stabilità, che con il parlamento europeo non hanno niente a che fare».

A Veltroni Nencini dice: «Autonomia ed identità sono per noi ingredienti irrinunciabili. Ascolteremo con rispetto ed attenzione e valuteremo come si conviene le parole del segretario Pd».

A Casini Nencini dice: «Apriremo la strada ad un dialogo con l'Udc che non si fermi alle riforme istituzionali».

Quando l'8 agosto dell' "horribilis" 1998 Monica Lewinski venne interrogata dal gran giuri per chiarire la sua storia di sesso con Bill Clinton i giudici non si accontentarono di sapere che sì, il rapporto c'era stato. Pretesero di sapere dove, come, quando, e in che modo fin nei minimi dettagli. Non erano curiosità morbide di vecchi barbagliani, ma domande sulla credibilità del Presidente, che fin lì aveva negato ogni affare con la stagista. Fu un fiorire di pettegolezzi, di chiacchiere a sfondo sessuale. La edizione americana della rivista Elle condusse un'inchiesta fra le giovani. Ne veniva fuori che il 46% delle ragazze americane non considerava la fellatio un atto sessuale vero e proprio, ma solo un giochetto per tenere salva la verginità. Il gran giuri chiese alla stagista se era vero che l'atto osceno veniva perpetrato nello studio ovale o in quello personale del Presidente, come lei stessa aveva rivelato alla falsa amica Linda Tripp, che aveva registrato su nastro le sue confidenze per l'FBI. Per inciso, tanto seria veniva considerata la cosa, che si era scatenata la Polizia federale. Il gran giuri chiese a Monica che abiti indossava lei e quali il suo augusto Bill, e in quali anfratti della Casa Bianca lei s'era nascosta dal 1995 al 1998, durante tutta la relazione. Non erano dettagli di poco conto. Il 17 agosto il presidente ammette davanti al gran giuri di aver avuto «atti fisici impropri» con la Lewinski, cosa che aveva in precedenza negato in almeno due sedi istituzionali. Ma in quello storico discorso nega di aver commesso spergiuro e di aver cercato di indurre chiacchierata a mentire. In serata, in un messaggio Tv che probabilmente gli era costato non poco, chiede scusa all'America, a sua moglie e a sua figlia Chelsea. Vedremo poi quale sia stato il ruolo che Hillary giocò nella vicenda. Tre settimane dopo,

USA

Clinton-Lewinski, se il presidente ostacola la verità in America commette un crimine

di Giancesare Flesca



Bill Clinton abbraccia Monica Lewinsky Foto Ansa

Kenneth Starr, il procuratore che aveva braccato Clinton come un mastino senza essere tacciato da lui di volontà persecutoria, afferma che vi sono prove sufficienti per iniziare la procedura di impeachment. La Camera autorizza una istruttoria condotta dalla Commissione giustizia. Il 27 novembre risponde alle domande scritte della Commissione e nega di aver testimoniato il falso. L'11 dicembre la commissione contesta a Clinton tre capi di accusa: falsa testimonianza in due occasioni e manovre per ostacolare la giustizia. Notate bene che ostacolare la giustizia

Il 17 agosto 1998 il presidente ammette davanti al gran giuri di aver avuto «atti fisici impropri»

zia da parte del Comandante in capo della Nazione viene considerato un crimine. E il giorno dopo s'aggiunge un altro capo di imputazione: abuso di potere. Quest'ultima ac-



Le scuse del Presidente americano in tv Foto Ansa

cosa deriva probabilmente dal fatto che egli abbia fatto assumere la Lewinski e un'altra presunta amante in pianta stabile al Pentagono. Il 19 dicembre, mentre Capitol Hill dibatte l'impeachment, il presidente eletto della Camera dei rappresentanti Bob Livingston, repubblicano, si dimette perché qualcuno ha tirato fuori il suo passato di adultero. Dunque l'adulterio non è compatibile con una importante carica politica. Forse è vero che il moralismo americano sulle storie di sesso sia eccessivo e talora anche ipocrita. Ma questo sistema rafforza il principio

che garantisce la trasparenza etica, ancor prima che politica, della classe dirigente. Il 13 febbraio 1999 il Senato assolve Clinton (55 voti contro 45 sull'accusa di spergiuro 50 a 50 sull'ostruzione di giustizia). Il suo biografo Nigel Hamilton sostiene che è casato nel più antico fra i peccati degli adulti. C'era già caduto una volta, quando era governatore dell'Arkansas, e non erano bastate le affermazioni della sedicente amante Paula Jones per condannarlo. Ma è certamente vero che i nemici di Clinton avevano individuato nella propensione alla trasgressione il tallone

d'Achille del giovane presidente. Lewinski a parte, durante i suoi mandati gli furono attribuite mezza dozzina di adulterii. E a proposito di questo: fu soprattutto grazie alla moglie Hillary se si salvò dal perdere la famiglia, la Casa bianca e l'onore. La moglie deluse chi durante l'"horribilis" 1998 si aspettava che desse il benservito a Bill. Che lo rimproverasse in pubblico. Che si sfogasse coi giornali o con la Tv. Che ne prendesse le distanze, sdegnata. Hillary invece difese il marito mentre lo scandalo montava ("siamo gente fortunata... qualcuno ci invidia"). Tirò fuori gli artigli contro i repubblicani, definendo quel che accadeva una loro manovra politica per liberarsi di Bill. Quando fu chiaro al mondo che la relazione sessuale con Monica non era una manovra repubblicana ma c'era stata, eccome, rimase impassibile, con dignità e silenzio senza mai abbandonare il marito. Anzi, disse che lo amava come amava la sua famiglia. Forse senza rendersene conto lei, esponente dell'America liberal, lanciò un messaggio in favore dell'amore familiare e del perdono. Clinton salvò famiglia e Casa Bianca, mentre l'onore rimase macchiato, ma non tanto da impedirgli di guidare l'America, che tuttavia non gli perdonò mai le sue menzogne.

L'America che non aveva avuto il tempo di capire che dietro il "Camelet" di John Fitzgerald Kennedy c'era l'incubo del dolore provocato dalle ferite di guerra e la fame di sesso che lo portava ad avere, come altri politici, una donna diversa ogni notte. Per sostenerlo, il medico del leggendario JFK gli praticava giorno dopo giorno un'iniezione che conteneva oppiacei e anfetamina per tenerlo su. L'America di allora, forse, non avrebbe perdonato al suo giovane presidente di ingannare la adorata first lady, Jacqueline: che sapeva tutto, e tacque sempre.